

## La città in-visibile New York e la memoria

di Flavia Rovetta

*Di quest'onda che rifluisce dai ricordi  
la città s'imbeve come una spugna e si dilata.*  
(I. Calvino, "Le città invisibili")

Il ricordo è di per sé intangibile, ma la fotografia dona un corpo all'invisibile, rendendo perpetuo un istante che non esiste più.

Patrizia Dottori, con "Americana Breakfast *table set*", ricostruisce con dedizione i frammenti della memoria di New York. Il progetto comprende lavori realizzati tra il 1990 e il 2017 ed è nato dalle ceneri dell'evento traumatico dell'11 settembre 2001. I luoghi immortalati sono sempre gli stessi, ricercati dall'artista con un desiderio paragonabile al collezionismo ossessivo: fotografandoli entra in comunione con essi e ne diventa eternamente parte, sebbene siano stati profondamente trasformati dal tempo e dal dramma.

Così le Torri Gemelle cedono il posto fisico a One World Trade Center, ma nelle immagini il passaggio di testimone avviene con delicatezza, quasi sottovoce. Un simbolo confluisce nell'altro e quest'ultimo non cancella il ricordo del precedente, bensì lo amplifica con assenze spiazzanti. Lo scorrere del tempo definisce sia la trama della tragedia, sia la ricucitura paziente delle ferite. New York dialoga con il suo passato, si nutre dell'onda dei ricordi e si espande, diventando una città immaginata, una dimensione di possibilità.

La fotografia di Patrizia Dottori possiede una sorta di "transmedialità" intrinseca, che la rende un organismo complesso. Il primo *medium* è lo specchio, che è sia materiale strutturale dell'architettura newyorkese, sia superficie di una primaria autorappresentazione: la città reale incontra quella riflessa. Il secondo è l'obiettivo, l'occhio meccanico che cattura questa prima immagine spontanea, rendendola altro da sé. La città attraversa liberamente diversi spazi di esistenza, trovandosi al contempo fuori dallo specchio, dentro di esso, dentro la lente. Il terzo, infine, è la superficie di stampa, mediante cui l'immagine in transito si ancora ad una posizione distinta. Tutt'altro che fissa, la fotografia stampata si nutre delle caratteristiche fisiche del supporto – carta metallizzata o alluminio – per espandersi, muovendosi attraverso bagliori abbaglianti. In una circolarità perfetta, tale corpo materiale esprime una corrispondenza significativa con ciò che vi è rappresentato: le facciate metalliche e lucide degli edifici non sono semplicemente evocate, ma fisicamente *presenti*.

L'artista non si limita dunque a *rappresentare* la città, ma ha la facoltà demiurgica di configurarla come città *in-visibile*: evanescente e cangiante, eppure concretamente visualizzata all'interno dell'occhio fotografico, che permette di vedere perfino più di quanto appare.

In particolare, nella serie *Reflexion* l'artista restituisce le molteplici sfaccettature della città, che si delineano nella selva specchiata delle proprie architetture. Distorta e destrutturata, questa seconda New York vive nella dimensione ambigua del doppio. Da un lato sfuggente e irreali, dall'altro materializzata e resa imperitura. *Reflexion* è al contempo *riflesso*, visione fugace, e *riflessione*, meditazione esistenziale.

La cassa di risonanza di questi lavori è costituita da *Point of view*, ovvero l'invito a considerare la realtà da diverse angolazioni. La posizione di osservazione condiziona la percezione, al punto che uno stesso luogo può trasformarsi radicalmente da uno scatto all'altro. Così New York diventa un labirinto escheriano di geometrie improbabili rese possibili.

*Life*, infine, è l'anima della Grande Mela: città trepidante, immersa nel suo caos vitale, fluisce negli scatti, come se volesse essere in perenne movimento pur essendo fissa. Il caleidoscopio di colori, scintillii, luci e volti rapisce lo sguardo, finché esso non viene improvvisamente colpito da quello che Roland Barthes avrebbe definito il *punctum*. Un particolare, un elemento accidentale che vivifica la scena e la rende presente, come se stesse realmente accadendo in quel preciso istante.

La città in-visibile è luogo vivido e reale nell'immaginazione, o lucidamente immaginato nella realtà. Dopo essersi confrontata con la dolorosa dimensione del *non essere più*, New York si apre gioiosamente a quella del *poter essere ancora*.